

La meglio gioventù della Dc Così è nata la Base 60 anni fa

La parabola della sinistra politica, corrente chiave fino agli anni '90
In un libro di Gianni Borsa la storia e il contributo della Lombardia

«Oggi che non esiste più lo dobbiamo ricordare: la Dc

aveva in sé numerosi fattori positivi, tanto da farne un elemento essenziale della costruzione democratica nazionale. Purtroppo talune sue derive interne, entro un sistema politico complessivamente malato, ne hanno causato l'implosione. Ma l'eredità rimane».

Gianni Borsa, giornalista dell'agenzia Sir (Servizio informazione religiosa della Cei) con la passione della storia, avanza alcune interpretazioni sulla fine della Prima Repubblica, mentre si dice certo che «la nuova politica emergerà quando i partiti ritroveranno il loro giusto ruolo, che si colloca tra i cittadini e le istituzioni repubblicane». Assieme a Gianni Mainini, industriale, presidente del Centro studi «Giovanni Marcora», Borsa è curatore del volume «La Base in Lombardia. Storia, testimonianze, eredità», pubblicato dall'editrice Studium di Roma. La Base fu una storica corrente della Democrazia cristiana, fondata 60 anni fa (il 27 settembre 1953) a Belgirate, sulle rive del Lago Maggiore. Una corrente cui parteciparono, tra l'altro, numerosi bergamaschi e che tra i fondatori ha avuto il loverese Luigi Granelli.

«La Base - racconta Borsa - fu uno dei gruppi interni della Dc più vivaci e propositivi, non esente dalla volontà di conquista del potere interno al partito, che proiettava poi verso il governo

degli enti locali, delle regioni, delle aziende pubbliche, di consorzi di ogni tipo, fino a Montecitorio».

Chi c'era a Belgirate sessant'anni fa?

«Era il 27 settembre 1953 e fu un gruppo di allora giovanissimi democristiani, riuniti attorno alla figura di Giovanni Marcora, a dare avvio ad un'esperienza davvero interessante da studiare, che sin dall'inizio sosterrà la formazione di governi di centrosinistra alternativi alle derive conservatrici di buona parte della Dc e l'intervento programmatico dello Stato nell'economia: vi confluivano ex partigiani, degasperiani delusi, sacerdoti e amministratori locali attenti alle realtà del territorio, ex dossettiani. Prendeva forma la corrente più laica e a sinistra dello scudocrociato, che sarebbe stata tra le formazioni-chiave della vicenda democristiana fino alla sua scomparsa, all'inizio degli anni '90».

Marcora divenne poi ministro dell'Agricoltura e dell'Industria. Chi altro aderiva alla Base?

«La relazione fondamentale tenuta all'incontro costitutivo di Belgirate fu affidata al novarese Gian Maria Capuani. Ma la Base cominciò subito ad attrarre schiere Dc da tutta la Penisola. Basterebbe ricordare i campani De Mita e Sullo, il romano Galloni, il toscano Pistelli, il veneto Dorigo... Fra gli anni '60 e '80 del Novecento, la Base attecchì in ogni provincia d'Italia, anche se occorre riconoscere che la presenza in Lombardia era superio-

re a quella di ogni altra regione.

Come scriviamo nel libro, iscritti Dc vicini a questa corrente ed eletti negli organi di partito e nelle istituzioni pubbliche figuravano dalle valli bergamasche alle sponde del Po, dal Ticino fino ai confini col Veneto. Scorrendo l'elenco dei leader più noti della corrente, si riesce a ritrascrivere virtualmente la carta fisica lombarda. Per fare alcuni esempi, Giovanni Marcora era di Inveruno (Milano); Luigi Granelli proveniva da Lovere (Bergamo), Camillo Ripamonti da Gorgonzola (Milano), Maria Luisa Cassanmagnago era espressione della cittadina brianzola di Vimerca, Aristide Marchetti di Laveno Mombello, nel Varesotto, Mino Martinazzoli di Brescia, Maria Paola Colombo Svevo di Monza, Cesare Golfari di Lecco».

Il vostro volume comprende una parte di ricostruzione storica e archivistica ed un'altra con le testimonianze di una quindicina di ex basisti. Cosa ne emerge? La Base è una vicenda da consegnare al passato?

«Non direi. Di sicuro l'esperienza Dc, e dunque quella basista, sono confinate nel loro tempo. Eppure da quella storia si possono trarre innumerevoli motivi di riflessione anche per l'attualità, tenuto conto della crisi di valori e di partecipazione che riscontriamo nella politica italiana ed europea».

La Base, per certi versi, era una vera «scuola di politica».

«È così. Ed essenziali erano for-

mazione e competenze, insieme al radicamento sul territorio: in ogni paese e città la corrente sapeva raccogliere le istanze dei cittadini in vista di una politica efficace. Promuoveva riviste, convegni, corsi di formazione per i giovani. Era, non di meno, la corrente che sapeva valorizzare le donne, alcune delle quali sono tuttora sulla scena politica, come le lombarde Maria Pia Garavaglia e Patrizia Toia. Ancora oggi alcuni leader della Base ne segnalano aspetti di estrema attualità soprattutto in relazione al tema della laicità della politica, al rapporto tra Stato e sistema economico e industriale, alla scommessa sull'integrazione europea. Ne parlano nel libro, fra gli altri, Virginio Rognoni, Giuseppe Guzzetti, Piero Bassetti, Bruno Tabacchi».

La ricerca è stata promossa dal Centro studi «Marcora». Quali scopi ha questa associazione intestata al ministro, già capo partigiano cattolico, scomparso giusto 30 anni or sono, nel 1983?

«L'intento del Centro, che ha sede a Inveruno, Comune del Milanese dove Marcora è cresciuto e del quale fu anche sindaco, è quello di studiare questa figura di credente impegnato nelle istituzioni, così pure di promuovere ricerche sulla storia politica nazionale e sul ruolo dei cattolici nello spazio pubblico italiano. La ricerca e la pubblicazione sulla Base, alla quale hanno collaborato anche gli storici Maria Chiara Mattesini e Paolo Mira, si inseriscono in tale contesto». ■

Alberto Campoleoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Borsa



La copertina del volume